

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

fondata da Luigi Pietrobono
e diretta da Stefano Carrai, Giuseppe Ledda e Tiziano Zanato

SAGGI

- | | | |
|----------------------|----|---|
| Pietro Cagni | 5 | Osservazioni su un giuramento dantesco
(<i>Inferno</i> XVI, 124-36) |
| Veronica Dadà | 23 | Sui composti nominali nelle <i>Egloge</i> di Dante |
| Patricia Gómez Soler | 43 | La pubblicazione della traduzione catalana della <i>Commedia</i> di Narcís Verdaguer i Callís per il centenario dantesco del 1921: il contributo di Francesca Bonnemaïson |

LECTURAE

- | | | |
|---------------------|----|--|
| Filippo Fabbriatore | 61 | Lucifero e la retorica del silenzio in <i>Inferno</i> XXXIV: una rappresentazione necessaria |
|---------------------|----|--|

NOTE

- | | | |
|-------------------|----|---|
| Veronica Albi | 75 | Le metafore della cecità mentale e dell'enfiagione di avari e superbi in Dante |
| Gisella Governi | 83 | Suggerimenti processionali nella <i>Commedia</i> : osservazioni sulla cornice dei superbi |
| Valentina Talucci | 99 | Presenze bibliche nelle Epistole politiche di Dante: un confronto con l' <i>Epistolario</i> di Pier della Vigna |

RECENSIONI

- | | | |
|-------------------|-----|---|
| Filippo Zanini | 117 | Rec. a <i>Dante poeta cristiano e la cultura religiosa medievale in ricordo di Anna Maria Chiavacci Leonardi</i> , a c. di Giuseppe Ledda |
| Alessandra Forte | 121 | <i>Da Dante a Berenson: sette secoli tra parole e immagini. Omaggio a Lucia Battaglia Ricci</i> , a c. di Anna Pegoretti e Chiara Balbarini |
| Carla De Nardin | 124 | Rec. a Elisabetta Tonello, <i>Sulla tradizione tosco-fiorentina della «Commedia» di Dante (secoli XIV-XV)</i> |
| Vittorio Fomentin | 127 | Rec. a <i>L'ultimo Dante e il cenacolo ravennate</i> . Catalogo della Mostra, a cura di Gabriella Albanese e Paolo Pontari |
| Rebecca Bardi | 132 | Rec. a Roberta Morosini, <i>Dante, il Profeta e il Libro. La leggenda del toro dalla «Commedia» a Filippino Lippi, tra susurri di colomba ed echi di Bisanzio</i> |
| MariLaura Aghelu | 135 | Rec. a Simon Gilson, <i>Reading Dante in Renaissance Italy. Florence, Venice and the «Divine Poet»</i> |

Direzione

Stefano Carrai, Giuseppe Ledda, Tiziano Zanato

Redazione

Anna G. Chisena, Luca Lombardo, Nicolò Maldina, Monica Marchi, Anna Pegoretti,
Vera Ribaudo, Gaia Tomazzoli, Filippo Zanini

Comitato d'onore

Robert Hollander, John Freccero,
Bodo Guthmüller, Emilio Pasquini, Karlheinz Stierle

Comitato scientifico

Albert R. Ascoli, Zygmunt G. Barański, Johannes Bartuschat, Lucia Battaglia Ricci,
Sergio Cristaldi, Simon A. Gilson, Giorgio Inglese,
Ronald L. Martinez, Lino Pertile, Jeffrey T. Schnapp, Luigi Scorrano,
John Scott, Claudia Villa

I contributi pubblicati su «L'Alighieri» sono soggetti al processo di **peer review**. Ogni contributo ricevuto per la pubblicazione viene sottoposto, in forma rigorosamente anonima, alla lettura e valutazione di due esperti internazionali, esterni alla direzione della rivista.

ISBN 978-88-9350-055-5

© Copyright 2020 A. Longo Editore snc
All rights reserved
Printed in Italy

PIETRO CAGNI

(Università di Catania)

OSSERVAZIONI SU UN GIURAMENTO DANTESCO
(*INFERNO* XVI, 124-36)

ABSTRACT

L'articolo si concentra su un segmento dell'ampio intervento autoriale che precede l'epifania di Gerione (*Inf.* XVI, 124-36). Considerato dai commentatori un mero elemento di rinforzo, il giuramento rivolto al lettore viene per la prima volta interpretato alla luce della riflessione teologica cristiana. Tale ricognizione suggerisce l'opportunità di annoverare il giuramento dantesco tra i dispositivi con cui il poeta libera la *Commedia* dall'ipoteca della pura *fictio* poetica, reclamando per essa l'efficacia e la verità che soltanto Dio può concedere all'uomo. L'originalità e lo spessore della strategia dantesca sono confermati, infine, da una rassegna delle altre formule di giuramento presenti nel poema.

This paper pursues the implications of the oath addressed to the reader within the meta-narrative tercets before Geryon's epiphany (*Inf.* XVI, 124-36). Although Dante's solemn oath aims to ensure the *veritas* of the narration, the fourteenth-century commentators gave to the passage a mere rhetorical value. For the first time the verse is considered in light of the Christian thought pertaining to the institution of the oath. This perspective reveals that the Dantean oath can be understood as an authorial verificatory tool used by the poet to drive the reader's understanding, free the poem from the label of pure *fictio* and claim a degree of divine truth. A conclusive comparison with the other oath formulas of the *Comedy* confirms the originality and the importance of the Dantean oath in *Inf.* XVI.

VERONICA DADÀ
SUI COMPOSTI NOMINALI NELLE *EGLOGE* DI DANTE*

ABSTRACT

Il contributo prende in esame i nove composti nominali delle *Egloge* dantesche, offrendone un'analisi linguistica e lessicografica, unita a osservazioni di carattere stilistico e metrico-prosodico. A una preliminare classificazione dei composti su base morfologica segue la disamina dei singoli termini: di ciascuno si definisce l'origine classica, medievale o lo *status* di probabile neoformazione dantesca, registrandone le attestazioni più rilevanti prima e dopo Dante, e segnalando eventuali tangenze con i composti nominali utilizzati da Giovanni del Virgilio nei due testi della Corrispondenza. L'uso dantesco dei composti si lega a snodi del testo focali e di notevole altezza stilistica, oppure alla connotazione di elementi e personaggi del mondo bucolico; le neoformazioni sono condotte su base analogica rispetto a tipologie di composti già attestate nel latino classico e denotano sempre un saldo legame con la tradizione. Le notevoli differenze d'impiego rispetto ai composti delvirgiliani pone un ulteriore tassello nel dibattito attributivo rilanciato di recente, confermando l'autenticità della Corrispondenza.

This paper focuses on the nine nominal compounds in Dante's *Egloge*, providing a linguistic and lexicographic analysis, and examining this terminology from a stylistic and metric perspective. A preliminary classification of the compounds, based on their morphology, is followed by a specific discussion on each term. This article points out either the classical or medieval origin of each term, and in some cases it establishes the probable status of neologism of these words. Moreover, the more relevant occurrences before and after Dante are provided, along with the links with the compounds used by Giovanni del Virgilio in his two poems of the Correspondence. Dante's use of compounds proves to be connected to key passages of the text, stylistically loftier, or to the definition of bucolic elements and characters. Neologisms are created by analogy to specific typologies of compounds already attested in classical Latin, so they always show a strong link with the classical tradition. The identification of the remarkable differences with Giovanni del Virgilio's use of compounds makes a considerable contribution in the attributive debate that has recently revived in scholarship, and confirms the authenticity of the Correspondence.

PATRICIA GÓMEZ SOLER

(Università di Bologna)

LA PUBBLICAZIONE DELLA TRADUZIONE CATALANA
DELLA *COMMEDIA* DI NARCÍS VERDAGUER I CALLÍS
PER IL CENTENARIO DANTESCO DEL 1921:
IL CONTRIBUTO DI FRANCESCA BONNEMAISON¹

ABSTRACT

La pubblicazione della traduzione catalana dell'*Inferno* e del *Purgatorio* fatta da Narcís Verdager i Callís fu una delle numerose iniziative prese in Catalogna per celebrare il VI centenario della morte di Dante Alighieri. Benché si trattasse di una versione incompleta della *Commedia*, alla morte del marito Francesca Bonnemaïson ne curò la pubblicazione in un'edizione di pregio aggiornata sui nuovi criteri ortografici dell'Institut d'Estudis Catalans, e intraprese un importante lavoro di diffusione per farla conoscere anche all'estero, sfruttando l'occasione della celebrazione dantesca. A prescindere dal valore letterario della traduzione, l'iniziativa, che rispondeva a una scelta precisa di carattere politico-culturale, fece sì che la traduzione costituisse un contributo al progetto più ampio di riconoscimento e di promozione della lingua e della cultura catalane.

The publication of the Catalan translation of *Inferno* and *Purgatorio* made by Narcís Verdager i Callís was one of several initiatives that took place in Catalonia to commemorate the sixth centenary of the death of Dante Alighieri. Although it was an incomplete version of the *Commedia*, after her husband's death Francesca Bonnemaïson published it in a prestigious edition in accordance with the new orthographic criteria of the Institut d'Estudis Catalans, and embarked on an important work of publicity to make it known also abroad, taking advantage of Dante's celebration. Regardless of its literary value, the initiative, which responded to a precise political-cultural choice, has made of this translation a contribution to the wider project of recognition and promotion of the Catalan language and culture.

FILIPPO FABBRICATORE
(City University of New York)

LUCIFERO E LA RETORICA DEL SILENZIO IN *INFERNO* XXXIV:
UNA RAPPRESENTAZIONE NECESSARIA¹

ABSTRACT

La tensione tra parola e silenzio è una delle linee portanti dell'*Inferno* dantesco, dove la retorica del silenzio contribuisce alla costruzione del dramma e a segnalare precise scelte ideologiche. Questa pluralità di funzioni entra in gioco anche nell'ultima tappa della traversata infernale, dove la scelta di rappresentare un Lucifero muto sembra rispondere a esigenze di natura teologica, didattica e narrativa. Indagando il modo in cui l'attributo illuminerebbe la colpa dell'angelo caduto, definirebbe il *male* come una *negazione dell'essere*, escluderebbe Satana dalla vicenda della salvezza e si porrebbe come l'esito di un progressivo decadimento della lingua dei guardiani infernali, l'articolo intende fornire un contributo alla lettura di un canto non sempre accolto con entusiasmo. Attraverso l'ulteriore analisi delle afasie di Bruto e di Dante, esso mostra come l'autore abbia scelto di immolare le potenzialità affabulatorie di una rappresentazione dialogata sull'altare etico e didascalico della propria opera.

The silence of Lucifer and its idiosyncratic representation demonstrate how Dante uses the rhetoric of silence to express more layered symbolic meanings, including theological and moral notions. The clear contrast that Dante establishes here with the medieval imaginary, in which the Devil is able to speak, is the result of different purposes. First of all, the author wants to present Lucifer as a parody of the divine Trinity. Secondly, he wants to stage Thomas Aquinas' definition of *evil* as a *negation of being*. Third, he obeys the aim to marginalize the role of Lucifer in the history of salvation. Fourth, he stages the endpoint of the progressive language decay of the devils met by the pilgrims. Lucifer's silence infects also the character of Dante, who lives a metamorphosis of the spirit, from sinner to penitent. Through a close analysis of these implications, the article contributes to the reading of the *canto*, proving how the author sacrifices a dialogued representation on the didactic-moral altar of his *Commedia*.

VERONICA ALBI

(Università degli Studi Roma Tre)

LE METAFORE DELLA CECITÀ MENTALE E DELL'ENFIAGIONE
DI AVARI E SUPERBI IN DANTE

ABSTRACT

In questo breve contributo si propone un percorso tematico attraverso la *Commedia*, condotto sul filo di una ripetuta immagine metaforica, quella della cecità mentale attribuita agli avari e ai superbi, mostrandone – almeno per quanto riguarda l'avarizia – la parziale genesi nella produzione lirica dantesca. Si metterà in luce la rilevanza di questi due peccati nel sistema morale di Dante, giunto a piena maturazione nel poema, laddove avarizia e superbia si sovrappongono parzialmente, attraverso la metafora dell'enfiagione, nella figura del demonio-guardiano Pluto. L'indagine consente di cogliere uno dei meccanismi dell'invenzione metaforica dantesca che, pur attingendo a dati tradizionali, riesce a generare immagini nuove e inattese attraverso abili scomposizioni e traslazioni di dettagli rivelatori.

The article examines the metaphor of mental blindness related to the covetous and the proud, showing its origin in Dantean lyric. The study then illustrates the importance of Covetousness and Pride in Dante's moral system, and their partial overlapping in the *Commedia* through the use of the metaphor of inflation applied to Pluto. The analysis allows to understand the inner working of Dantean metaphoric invention, able to combine novelty and tradition.

GISELLA GOVERNI
(Università di Bologna)

SUGGERIMENTI PROCESSIONALI NELLA *COMMEDIA*:
OSSERVAZIONI SULLA CORNICE DEI SUPERBI

ABSTRACT

Il saggio intende analizzare la punizione descritta nella prima cornice del Purgatorio alla luce degli studi condotti sul movimento confraternale che ebbe un'ampia risonanza nel contesto culturale fiorentino, specialmente negli anni in cui Dante si formò come intellettuale e cittadino. Analizzando le fonti e gli studi storiografici relativi alle confraternite dei flagellanti – sorte in Italia alla fine del XIII secolo –, il principale obiettivo di questo articolo è osservare alcuni collegamenti tra le processioni penitenziali condotte dai battuti nel tardo Medioevo e la pena dei superbi. Sulla base di questa proposta, l'intervento vuole esaminare più attentamente il significato simbolico delle processioni liturgiche descritte nella *Commedia*, osservando analogie e differenze fondamentali tra i cortei infernali già evidenziati dalla critica e la processione purgatoriale individuata nella prima cornice del Purgatorio.

The essay aims to analyze the punishment described in the first terrace of Purgatory in the light of the studies conducted on the confraternal movement, which had a wide resonance in the cultural context of Florence, especially over the years when Dante was educated as an intellectual and a citizen. Analyzing medieval sources and historiographic studies focused on Flagellant confraternities – based in Italy at the end of the thirteenth century –, the main aim of this article is to observe some correlations between the penitential processions conducted by Flagellant Brethren in the Late Middle Ages and the punishment described in *Purg.* XI. On the basis of this proposition, the essay wants to examine more thoroughly the symbolic meaning of liturgical processions described in the *Comedy*, by observing the main similarities and differences between the infernal marches already noted by critics and the purgatorial procession in the first terrace of Purgatory.

VALENTINA TALUCCI
(Università di Bologna)

PRESENZE BIBLICHE NELLE EPISTOLE POLITICHE DI DANTE:
UN CONFRONTO CON L'*EPISTOLARIO* DI PIER DELLA VIGNA

ABSTRACT

Il presente articolo si propone di seguire le tracce del profetismo dantesco all'interno delle Epistole politiche (*Ep.* V, VI, VII, XI). A nostro giudizio queste epistole sono caratterizzate da un io che, mentre si rivolge di volta in volta ad ognuno dei suoi destinatari, è impegnato in una complessa operazione volta alla costruzione della propria autorevolezza e di un'identità profetica. Il meccanismo attuato consiste nell'assunzione di alcuni modelli e stilemi tratti dal repertorio biblico. Tuttavia va registrata l'esistenza di un ulteriore filone interpretativo, che potremmo definire "epistolografico", che tende a ridimensionare la funzione ricoperta dalle citazioni bibliche in chiave profetica, valorizzandone invece l'aderenza alle convenzioni dell'*ars dictaminis*. Si è deciso di approfondire questo filone di ricerca per comprendere se di profetismo nelle Epistole politiche si possa e si debba effettivamente parlare, oppure se sia necessario fare un passo indietro. Tale verifica è stata effettuata attraverso un confronto con una delle *summae dictaminis* di maggior successo di tutto il Medioevo, l'*Epistolario* di Pier della Vigna.

This paper outlines Dante's prophetism in the political Epistles (*Ep.* V, VI, VII, XI). According to a vast amount of literature on this topic, it is established that these four letters are characterized by an author who is not only writing to his addressees, but who is also focused on creating his own prestige and prophetic identity. In order to do that, Dante patterns himself after biblical models.

Nevertheless, another strand of criticism, which can be defined as "epistolographic", argues that rather than interpreting some of the scriptural quotes as proofs of Dante's prophetism, it might be more pertinent to recognize those biblical elements as an adherence to the rules of *ars dictaminis*. In an effort to verify whether Dante seeks to create his prophetic identity or not in the political Epistles, we decided to study the "epistolographic" strand. In order to investigate this second line of research, a comparison between the political Epistles and Pier della Vigna's *Epistolary*, one of the most successful *summae dictaminis* in the Middle Ages, has been conducted.